

Provincia

 provincia@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Fiaccolata e teatro al Crystal Appuntamenti per ricordare

Perricordare Marco Gusmini, venerdì all'oratorio di Lovere alle 20,30 fiaccolata. Sabato sera a Brescia incontro col vescovo Monari. Domenica, Messa alle 10 in San Giorgio e alle 16 teatro al Crystal.



«Un anno vissuto senza il sorriso di Marco Quella croce spezzata è una ferita aperta»

Lovere, parlano i genitori del giovane che il 24 aprile venne schiacciato dal monumento a Cevo
«È durissima per noi. Non facciamo polemica, rispetteremo quello che dirà la magistratura»

Lovere

GIUSEPPE ARRIGHETTI

Un anno senza Marco. Senza i suoi sorrisi, i suoi abbracci, le sue rocambolesche corse. Senza il suo smisurato affetto. Per il papà Luciano e la mamma Mirella, e per l'intera comunità di Lovere, si avvicina il primo anniversario della tragedia che il 24 aprile di un anno fa sconvolse l'Italia intera: a Cevo (Brescia), crollava la croce del Papa e moriva Marco Gusmini, animatore dell'oratorio in gita con i suoi migliori amici. Mentre la procura di Brescia si è presa altri sei mesi di tempo per le indagini, e mentre in Valle Camonica ci si interroga sul futuro di quel moncone ancora proteso verso il cielo, nella casa di Marco i suoi occhi brillano soltanto dalle fotografie.

«È dura, durissima – raccontano i suoi genitori – perché Marco ci riempiva le giornate e perché quando c'era lo sentivi eccome. Adesso invece tutto questo silenzio non è normale». Il fatto che le pagine di un intero calendario siano state girate non aiuta: «Facile dire che il tempo mitiga il dolore e guarisce le ferite. Questa ferita, la nostra, no, non passa. Abbiamo vissuto insieme a lui per vent'anni, e per vent'anni lo abbiamo accudito meglio che potevamo. L'unico rimpianto che abbiamo, è che se avessimo saputo che la sua vita sarebbe finita così presto, chissà... forse quei giorni che non voleva andare a scuola ce lo saremmo coccolati di più, invece che spronarlo a uscire di casa... forse quelle volte in cui cadeva e si sbucciava le ginocchia lo avremmo curato con un abbraccio più forte...».

Non c'è rimpianto invece ripensando a quel giovedì di un anno fa: «L'oratorio, don Claudio (Laffranchini, il curato di Lovere, ndr), il gruppo di animatori, erano un pezzo importante per la vita di Marco che, durante le attività, partiva da casa mattina, pomeriggio e sera per non saltare mai neanche un'iniziativa. Insieme a noi familiari, erano loro le persone che gli volevano davvero bene. I bambini poi, stradevano per lui: un grande che ancora sapeva giocare con loro!». Immaginatevi che cosa tanta gente poteva volergli bene? «Sì – rispondono papà Luciano e mamma Mirella abbassando

la voce – sì... lo sapevamo perché sapevamo che Marco voleva bene a tanti, indistintamente».

L'oratorio non era l'unico luogo in cui emergevano le sue qualità: prima alla casa di riposo di Costa Volpino, poi a quella di Lovere, «Gusman» andava a incontrare i nonni trovando per ciascuno di loro il tempo per un saluto e un sorriso.

Anche il giovedì di un anno fa, Marco era in prima fila per andare in gita a Cevo. I giochi, il pranzo al sacco, le risate, un momento di riposo su quelle panchine a rimirare una delle poche giornate di sole di quei giorni. Poi d'improvviso, un rumore e lo schianto di un Cristo in croce pesante tonnellate e tonnellate che non gli hanno lasciato scampo. Lui, il debole, lui il buono. «Quando ci hanno detto che Marco si era fatto male, mai avremmo potuto immaginare quel che era successo. Pensavamo alla solita sbucciatura, o all'ennesima storta alle caviglie. E invece...». E invece era accaduto quel che nessuno poteva prevedere: i periti della Procura nella loro relazione hanno scritto che il legno era ammalato a causa della pioggia e che il monumento non era mai stato sottoposto a un'adeguata operazione di manutenzione. Hanno anche scritto che forse quel monumento fatto erigere a Brescia per una Messa di Giovanni Paolo II su progetto di Enrico Job non doveva essere portato a Cevo e messo lì senza un'adeguata copertura.

I genitori di Marco non sono mai tornati al dosso dell'Androla («e io non credo che mai ciandrò», ammette la mamma), ma sanno che a Cevo hanno fretta di girare pagina, forse di dimenticare. Si parla di progetti, di rimettere in piedi la croce: «Anoi, davvero, non importa nulla di quel che faranno. Chiediamo solo rispetto per il nostro dolore: il tempo che passa pesa molto di più a noi, che siamo rimasti senza Marco. Ma, davvero, noi non vogliamo fare polemica con nessuno. Ci siamo giusto costituiti parte civile nel processo e rispetteremo quel che dirà la magistratura». Sta tutta qui, in rare manifestazioni, la rabbia dei genitori di Marco, subito contenuta dal dolore per quel sorriso che non c'è più. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il troncone della croce di Enrico Job a Cevo: il 24 aprile il monumento si spezzò travolgendone Marco Gusmini

Il paese bresciano

Rimossi i sigilli, restano sgomento e tristezza

Dopo che la cripta della croce del Paese è stata disassestrata a ottobre, lunedì la Procura di Brescia ha rimosso i sigilli anche al prato del dosso dell'Androla dove i ragazzi di Lovere giocavano fino al momento dello schianto che provocò la morte di Marco Gusmini. Eppure il fatto che l'intera area sia tornata a disposizione della comunità di Cevo non lenisce il dolore del paese camuno che, a un anno di distanza, fatica a darsi pace.

Silvio Citroni, il sindaco, interpreta questo smarrimento: «La morte di Marco continua a darci sgomento e tristezza infinita. A nome dell'amministrazione comunale possiamo dire che noi non abbiamo nessuna fretta di rimettere in piedi la croce: l'idea è quella di lavorare per realizzarla, sapendo però che c'è una famiglia, a Lovere, che soffre per la morte di un figlio». Citroni venerdì alle 14,30 deporrà un mazzo di fiori nel punto in cui Marco rimase schiacciato dalla croce, poi scenderà a Lovere per unirsi alle iniziative organizzate per commemorare il giovane animatore dell'oratorio.

«Sarà a Lovere anche domenica mattina – continua il primo cittadino camuno – per partecipare alla Messa e all'inaugurazione della bottega di Marco. Ho chiesto al sindaco di Lovere Giovanni Guizzetti che mi accompagni perché la mia presenza vuole essere quella di tutta la mia comunità». G.AR.

Il suo sogno? Una bottega per creare

Marco aveva un sogno, fare il falegname, che è il mestiere di suo papà Luciano. Una croce di legno glielo ha impedito, ma non ha fermato il suo sogno: domenica mattina in oratorio a Lovere verrà benedetta e inaugurata «La bottega di Marco», un piccolo laboratorio in cui i ragazzi potranno apprendere qualche abilità manuale e magari, un giorno, farla diventare un lavoro.

La bottega è stata ricavata all'interno dei vecchi spogliatoi del campo di calcio ed è stata voluta da don Claudio Laffranchini e dai tanti amici di Gu-

sman. «Subito dopo il funerale – racconta Matteo Baiguini, uno dei promotori – erano arrivate diverse sollecitazioni per mantenere viva la memoria di Marco: c'era chi proponeva uno spettacolo, chi un concerto. Insieme abbiamo pensato a un progetto che rispecchiasse quel che Marco era: a lui il lavoro manuale piaceva e la vicinanza fisica era la modalità con cui esprimeva la sua amicizia. Abbiamo pensato quindi a un luogo in cui creare rapporti educativi con quei ragazzi che in oratorio non trovano altre modalità di espressione del proprio essere



L'oratorio di Lovere

se non nel "fare" e nel "costruire" qualcosa. Da qui, il passaggio alla falegnameria è stato immediato: il papà Luciano ci ha appoggiati fin dall'inizio e grazie alla generosità di molti sono salati fuori macchinari e strumenti».

La bottega ha già dato i suoi primi frutti. Diversi ragazzi hanno lavorando tutti i sabati pomeriggio e allargato la proposta: nei vecchi spogliatoi della Virtus Lovere ci sarà anche, per esempio, un piccolo laboratorio di informatica. «È una storia di vita quella di Marco – conclude don Claudio – che è passata attraverso una passione e una resurrezione. A noi spetta il compito di cogliere i frutti buoni che ha seminato». ■